

Emanuel Geibel, scriveva alla vedova del Peruzzini, che il nome di suo marito era ripetuto da molto tempo, con grande rispetto in Germania.

Paul Heyse da Monaco, lodava lo spirito del traduttore, e rilevava come egli, ben avesse compresa la forma di far rivivere un fiore forestiero, sotto un altro clima. Se tutti adoperassero, soggiunge l'Heyse, quel fino modo di tradurre, che seguì Bernardino Zendrini nella traduzione dell'Heine, e che usò il Peruzzini nella sua raccolta, nascerebbe nei popoli una maggiore inclinazione verso una ragionevole libertà nel tradurre, anzichè tenersi ad una fedeltà eccessiva, che potrebbe riuscire tormentosa. Finalmente Giovanni Veludo e Costantino Nigra encomiarono l'opera del Peruzzini, rilevando la felice traduzione in eleganti versi italiani, dei suoi fiori lirici tedeschi. Ecco un saggio di una delle sue traduzioni, quella della Loreley :

Io non trovo pace mai
 E non so che voglia dir,
 Una storia antica assai
 Non mi può di mente uscir.
 L'aria è fresca e si fa pura,
 Va tranquillo il Reno al mar,
 Si riflette sull'altura
 Del tramonto il rosseggiar.
 Là una vergine è seduta
 D'incantevole splendor
 Ha la veste in or tessuta
 E si pettina il crin d'or.